

Antonio Giordano, Classico Rigenerato.

La ricerca artistica di Antonio Giordano ha bisogno di analisi profonda. Sulla scia di questo principio scatta istintivo considerare, in forma di comparazione semantica, l'espressività emanante dell'opera occidentale, prodotta dall'artista molisano, con la qualità funzionale dell'opera africana. La scultura del continente è parte preminente nei rituali religiosi e vertebrale alla vita della comunità. Le statue e le maschere sono i veicoli attraverso i quali le forze spirituali si rendono presenti e visibili alla dimensione umana e allo spazio percettivo dei viventi. È espressività risultante dal prodotto di antiche civiltà cariche di secoli di tradizione artistica. Ogni settore della cultura vive di simboli e di stili compresi dal senso comune della collettività che li produce. È il nostro antico artigianato sottratto, con la devozione con cui l'uomo lavora gli oggetti, all'attuale asettico modello industriale. Sono oggetti quotidiani di utilità del mondo africano fabbricati con la stessa dovizia e cura analoga alla funzione monacale nell'impianto dei nostri antichi conventi certosini, meditazione e materia compongono gli strumenti per la cucina, gli sgabelli, le ciotole, le sedie, al pari della ricerca scientifica del periodo del Bauhaus nella Germania del 1919 che già si ispirava ai principi della Deutscher Werkbund di Monaco del 1907. È dunque continuità e coerenza che non trova distinzione tra arte e artigianato, scienza estetica e qualità della tecnica che aborrisce però la tecnocrazia illuminista. È lo stesso stato d'animo che troviamo nella posizione creativa di Antonio Giordano che dal Bauhaus, riporta al nostro secolo post novecento, l'essenza della ricerca che equilibra gli aspetti funzionali, tecnici e artistici. Come predicava allora la figurazione dell'anima classica occidentale vicina alla chiave dell'anima africana che entra nella mente e nell'intimo del popolo fatto di lotte, paure, speranze e timori ma anche di umanità e vitalità le stesse proprietà riscontrabili negli artisti di Weimar: lo svizzero Paul Klee, l'ungherese Laszlo Moholy-Nagy, il russo Vasilij Kandinskij, lo statunitense Lyonel Feininger, il tedesco Oskar Schlemmer e la classica cinquecentesca spiritualità coraggiosa e indagatrice di Antonio Giordano che qui rappresenta la

contemporaneità della regione centro mediterranea. Se l'artista africano non segue le indicazioni stilistiche e si lascia condurre dal proprio estro personale, lavora però all'interno di parametri di ben definiti in seno ad una data cultura mettendosi così al servizio di una ideologia tradizionale che esprime e valorizza, visualizzandone, credenze e valori sociali negli oggetti e nell'arte che fabbrica e crea, altrettanto fa Antonio Giordano con la classicità archetypa che porta nei gesti di produzione, nella scelta dei materiali, l'uso antico degli scalpellini molisani della mazzola e lo scalpello sul marmo e la pietra, il tratto bilanciato del segno pittorico sempre compensato dalla tridimensionalità delle forma geometriche sigillo dell'artista e dell'antica scuola rinascimentale italiana ripresa dalla maglie del Molise e rigenerata per sentita significazione emblema di un popolo che non merita di essere trascurato dalla falsa centralità urbana della cultura nostrana. Qui si testimonia lo spirito dell'arte classica carica di vitalità meridionale in pieno inizio di secondo millennio.

Antonio PICARIELLO